

LEGGE ELETTORALE

Controriforma proporzionale

MASSIMO TEODORI

L'insoddisfazione per quella che doveva essere la «seconda» Repubblica aumenta ogni giorno di più. Nella maggioranza di centrodestra i conflitti di cui sono protagonisti Udc, An e Lega incrinano l'efficacia di governo della Casa delle libertà che pure era uscita forte dalla prova elettorale. Nel centrosinistra i condizionamenti delle ali radicali interne ed esterne all'Ulivo impediscono ogni tentativo di schieramento riformista in grado (...)

(...) di candidarsi validamente all'alternanza. La responsabilità del mal funzionamento del sistema politico viene così pretestuosamente attribuita alla legge elettorale adottata dieci anni fa grazie all'unica innovazione istituzionale giunta a termine.

Eppure per tre elezioni - 1994, 1996 e 2001 - si è sperimentata in Italia, alla meno peggio, la democrazia dell'alternanza con l'indicazione diretta del premier avvenuta in maniera più soddisfacente nell'ultima prova elettorale. Che lo si riconosca o no, la rivoluzione dell'ultimo decennio, per quanto zoppa, ha significato la possibilità di ricambio delle classi dirigenti e la rottura della continuità trasformistica che aveva caratterizzato la «prima» Repubblica nonché la possibilità della scelta diretta del premier opportunamente trasferita dai partiti agli elettori.

Da più parti, a destra, al centro e a sinistra, si vorrebbe ora reintrodurre il sistema proporzionale pur facendo dichiarazione di fede nel bipolarismo. Malgrado si continui a ripetere che tale sistema sarebbe corretto con una soglia di sbarramento, un premio di maggioranza e l'indicazione sulla scheda del capo del governo, personalmente mantengo l'opinione che tale riforma/controriforma costituirebbe un notevole passo indietro. Intendiamoci: i passi sono in avanti o all'indietro a seconda degli obiettivi che ci si propone. Per me oggi occorre perseguire il perfezionamento del bipolarismo (se non il bipartitismo), la semplificazione del sistema partitico e la stabilizzazione di un sistema di governo efficace e duraturo nel rispetto delle garanzie democratiche.

Il ritorno alla proporzionale, per quanto corretta con i marchingegni di cui si parla, non faciliterebbe il raggiungimento di tali mete desiderabili dal punto di vista del funzionamento fisiologico della democrazia. Lo sostengo non per pregiudizio dottrinario: nei sistemi elettorali tutto è relati-

vo agli obiettivi da ottimizzare, in particolare la rappresentatività o la governabilità. Vi sarebbe un passo indietro non solo sulla base dell'esperienza della «prima» Repubblica italiana dal 1946 al 2004 (ed anche della terza Repubblica francese e di Weimar), ma per tre ragioni generali ben identificabili che vanno al di là delle tecnicità.

La prima riguarda la spinta inevitabile al rafforzamento delle identità dei partiti. Non solo di quelli con una tradizione storica e un peso politico significativi ma anche di tutti gli altri gruppi che hanno interesse a tenere in piedi sigle autonome per sopravvivenza di bottega. La critica all'attuale sistema per tre quarti maggioritario e un quarto proporzionale non tiene conto che l'accesso al finanziamento pubblico avviene oggi attraverso la parte proporzionale anche per quei partiti sotto al 3 per cento e senza eletti. La seconda riguarda l'aumento del costo della politica nell'insieme e

l'inevitabile dilatazione delle spese pubbliche. La moltiplicazione dei soggetti-partiti e delle relative burocrazie mette in moto una spirale a carico delle risorse pubbliche che non va sottovalutata. La terza ragione riguarda il fatto che il rimedio alla frammentazione partitica sarà naturalmente ricercato nel plebiscitarismo sul capo del governo che è cosa diversa da un esecutivo monocratico espresso direttamente dal voto popolare a cui si contrappone il contrappeso di una minoranza-opposizione compatta prodotta solo dal sistema bipolare.

Anche la proposta delle primarie lanciata da Romano Prodi per rafforzare strumentalmente la sua leadership nel centrosinistra è uno specchio per le allodole del tutto effimero. Allo stato, in Italia le primarie sono impraticabili perché non possono essere identificati coloro che hanno il diritto di votare (iscritti ai partiti, elettori, albo apposito...), perché è impossibile una loro certificazione pubblica e perché nelle coalizioni i grandi inevitabilmente avrebbero la meglio sui piccoli. La stessa proposta avanzata da Padoa Schioppa sul *Corriere della Sera* che affida il diritto di voto agli eletti locali non farebbe altro che riprodurre meccanicamente il rapporto di forza tra i partiti della coalizione, ipotecendo in partenza il risultato delle primarie.

IL GIORNALE

8 agosto 2004

(1P)

[519 controriforma]